

qui Uganda



AFRICAMMISSION
COOPERATION AND DEVELOPMENT

Anche tu insieme

n. 1 - Marzo 2020

Periodico di informazione di Africa Mission Cooperation and Development

Anno XXXVII - n1 - Marzo 2020 - Spedizione in A.P. - Art.2 - Comma 20/C - legge 662/96 - Filiale di Piacenza



CRESCERE INSIEME

Dall'Italia al Karamoja
in cammino con l'Uganda



UN PAESE CHE CAMBIA E NOI CON LUI

Moroto o giù di lì. Ci si lascia alle spalle la città e si è subito immersi nella polvere. Le strade della savana ugandese oggi non sono percorse solo da pastori karimojon con le loro coperte a righe. Ci sono anche dei camion che passano e che, 48 anni fa, quando è iniziata l'avventura di Africa Mission Cooperation and Development, non ci saremmo mai immaginati.

Il Paese è cambiato nel tempo: negli anni Settanta il Movimento di Don Vittorio dava da mangiare e da bere al Karamoja, oggi aiuta l'Uganda tutta nel suo cammino verso la crescita. Nel concreto significa istruire le generazioni più giovani e accogliere chi scappa dal Sud Sudan e non solo: garantire una formazione e una casa.

Le nuove sfide sono quelle rappresentate dalla "cooperazione" e dallo "sviluppo", i due binari su cui Africa Mission si muove da sempre: due binari che progressivamente verranno tradotti in inglese, "cooperation" and "development" appunto, nel nome ufficiale del Movimento per rispecchiare l'impegno internazionale che sta alla base. Non sarà questo l'unico cambiamento in vista del 50esimo anniversario della fondazione di Africa Mission: vogliamo comunicare con voi lettori a 360 gradi e quindi racconteremo ancora di più l'Uganda e le nostre attività sui social. E anche su questo trimestrale che da quest'anno troverete un po' cambiato nella grafica e nei contenuti: con un nuovo titolo che si unisce al nostro "Anche tu insieme" e che stringe l'obiettivo sul Paese che una rappresentanza di noi ha percorso in novembre per le celebrazioni del 25esimo di don Vittorio. In questo numero vi raccontiamo le voci, le sensazioni e le storie di quel viaggio e di un'Uganda che negli anni cambia. E noi con lei.

Sommario

Pag. 1

Un Paese che cambia e noi con lui

Pag. 3

Il cuore della nostra missione

Pag.4 In Uganda sulle orme di don Vittorio Pastori

Pag. 7

L'Africa raccontata da Paolo M. Alfieri, voce di "Avvenire"

Pag. 8

In settecento a Moroto per il fondatore di Amcd

Pag. 10

In Karamoja il progetto con l'Università Cattolica e l'Agribusiness di Alito

Pag. 11

Il nostro diario di viaggio in Uganda

Pag. 16

1218.000 rifugiati di Adjumani: la sfida di Africa Mission Cooperation and Development

Pag. 18

Abitare: in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete

Pag. 19

Testimonianze

Pag. 21

Vita dei gruppi

Pag. 23

In famiglia



IL CUORE DELLA NOSTRA MISSIONE

In questo anno-anniversario della morte di don Vittorio, ho scritto più volte sulla sua figura e la sua testimonianza, sulle sue opere e sulla sua eredità. Noi siamo chiamati a conoscerla per portarla avanti, magari con nuovi progetti e in nuovi villaggi, ma sempre fedeli allo spirito e alla consegna del nostro fondatore.

NUOVE FRONTIERE

Sono stato in Karamoja in novembre, per celebrare con gli altri consiglieri e con tutti i nostri operatori l'anniversario di don Vittorio. Abbiamo visitato i vari progetti che sono in corso nella regione, con un notevole incremento della nostra attività a favore di quelle popolazioni. Se ne parla diffusamente in questo numero del nostro giornale. C'è stato anche il tempo per riascoltare la testimonianza di don Vittorio, raccontata da missionari che lo hanno conosciuto sul campo, come Padre Marco. Che cosa c'era nel cuore di don Vittorio? Quale fuoco lo ha spinto a realizzare una così grande impresa, ancora incredibile agli occhi nostri?

ONG E MISSIONE

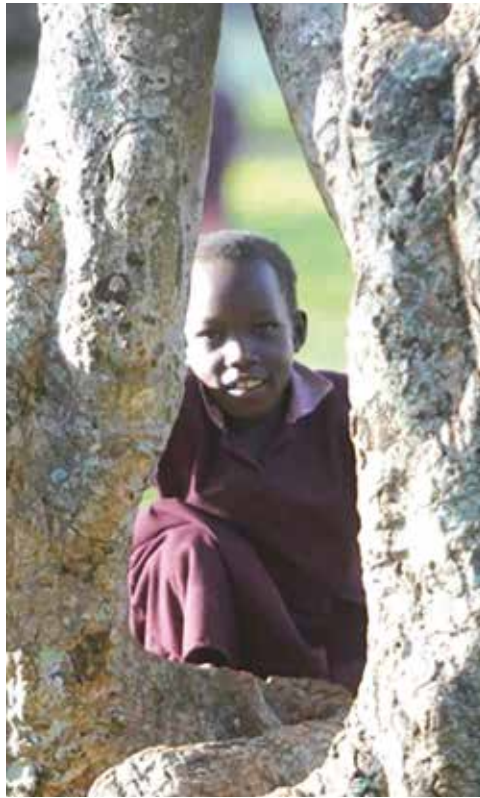
Nel corso delle celebrazioni c'è stato anche il tempo di confrontarci sull'anima, sul fondamento e sullo spirito del nostro Movimento, che è stato e rimane "missionario".

A quale missione partecipiamo? Alla missione della Chiesa. Infatti siamo nati all'interno della Chiesa e ci riconosciamo nei suoi valori portanti, primo fra tutti la fede in Gesù il Signore. Questa appartenenza non è priva di conseguenze, non sotto il segno della ostentazione selettiva, ma della testimonianza propositiva, che valorizza sempre e comunque quella base comune di valori condivisi che si chiamano servizio, solidarietà, condivisione, cooperazione, ricerca, cammino.

Per questo auspichiamo che nessuno sia arroccato sulle sue posizioni, e che ognuno sappia mettersi in gioco, valorizzando i tanti stimoli che questa esperienza offre in continuazione a tutti. A questo proposito, don Sandro sta facendo una parte molto evangelica e preziosa.

LA NOVITÀ È SEMPRE GESÙ

Dio, la religione, la messa, le preghiere... tutto fa problema e meno male. Perché al centro della fede cristiana c'è la persona di Gesù, ed è lui che fa la differenza. Scrive Papa Francesco: "Non è la stessa cosa aver conosciuto



Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni... Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. E' per questo che evangelizziamo. Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. È una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno" (EG 266).

DISCEPOLI MISSIONARI?

Dunque coinvolgiamo uomini e donne di diverse età ed estrazione. Ognuno col suo vissuto e il suo bagaglio di spiritualità. In fondo una ricchezza e magari un crogiolo. Don Vittorio, tra l'altro, ci ha insegnato anche questo: a lasciarci provocare e convertire dalla vita, dalla realtà che ci circonda, come anche a coltivare il sogno che c'è in tutti, quello di amare fino in fondo, nella totalità. Lui lo ha realizzato quando è diventato Sacerdote, sigillo al dono totale di sé. Noi lo tradurremo in altre forme, altrettante traduzioni della fantasia dell'amore.

Tutti discepoli missionari? Sì, perché desideriamo imparare l'arte di vivere e di amare, con la gioia di poterla insegnare a chi, senza sua colpa, ha avuto meno di noi.

VERSO LA PASQUA

Un'occasione stupenda per ossigenare il nostro cuore ci viene offerta dalla Quaresima, quest'anno particolarmente ricca di messaggi importanti. Aiutiamoci a far tesoro di questo dono, che può alimentare lo stesso fuoco che ha animato e trasfigurato don Vittorio.

Buona Quaresima!

*Don Maurizio Noberini
Presidente di Africa Mission*



Il gruppo di volontari e collaboratori di Africa Mission Cooperation and Development.

IN UGANDA SULLE ORME DI DON VITTORIO PASTORI

Nel resto del mondo è un detto come un altro: “L’unione fa la forza” si dice e non ci si pensa. Non ci si crede veramente. Eppure ci sono luoghi dell’Africa in cui da soli non si va da nessuna parte: quello che conta è riconoscersi insieme, che sia un clan, una tribù o una famiglia. A Moroto, nel cuore del Karamoja che è poi la regione dell’Uganda in cui Africa Mission opera da quarantotto anni, sono stati oltre mille a ricordare don Vittorio Pastori, il fondatore del Movimento scomparso nel 1994. Tre giorni di celebrazioni, diversi spettacoli di canto, danza e teatro, un pranzo comunitario e una lunga messa in lingua karimojon alla presenza delle istituzioni locali e di una folta rappresentanza delle diverse sedi che Africa Mission conta in tutta Italia: è stato questo il programma che ha portato un folto gruppo di associati, volontari, giornalisti e fotografi in Uganda per quindici giorni. A presiederlo sono stati i vertici dell’associazione: per Africa Mission il presidente don Maurizio Noberini e il direttore Carlo Ruspantini, per Cooperazione e Sviluppo (che progressivamente diventerà “Cooperation and Development”) il presidente Carlo Antonello: insieme a loro anche Cristiana Strozzi, Marisa Savi, Angela Terzoni, Gianni Cravedi, Betty Paraboschi, Giuseppe Ciambriello, Domenico Calabrese, Valentino Pretelli e Giovanni Paci. Presente anche un giornalista di “Avvenire”, Paolo Alfieri, che a più riprese ha documentato sul

quotidiano le attività della nostra associazione (lo riportiamo a parte, in un box a pagina 7).

“Africa Mission Cooperation and Development è cresciuta – spiega il direttore Ruspantini – quando siamo arrivati l’emergenza principale riguardava l’acqua: abbiamo scavato pozzi, oggi sono più di milleduecento, abbiamo creato dispensari e scuole. La formazione è uno dei binari su cui ci muoviamo da un po’ di anni. E infine c’è l’accoglienza dei profughi che in Uganda arrivano soprattutto dal Sud Sudan: 206 mila sono nel distretto di Adjumani in cui prima con Elena Guiducci e Martina Novello e ora con Daniele Cervellera e Camilla Marion ci occupiamo della formazione dei giovani”.

Di carne al fuoco ce n’è tanta: c’è la scuola per ragazzi di strada fondata da Bosco Lusagala nella baraccopoli di Napisalu dove i bambini studiano matematica e scienze per dimenticare una quotidianità fatta di montagne di immondizia e pranzi a base di cavallette quando va bene. C’è il centro di formazione di Kobulin, dove i ragazzi imparano a sfornare biscotti e usare un saldatore. C’è la scuola di Agribusiness di Alito, dove Pietro Scartezini e il collega Norberto Lesi coordinano un progetto il cui obiettivo è di formare dei coltivatori e degli allevatori e dare delle gambe forti all’Uganda in modo che possa camminare fra le incertezze della globalizzazione.

Del resto l'idea di don Vittorio fin dall'inizio è quella lì: partita così da Gulu, dove il gruppo è stato ospite delle missionarie comboniane, e ampliata per arrivare a Moroto. Nutrita di incontri come i tanti che ci sono stati: con il nuovo ambasciatore italiano in Uganda Massimiliano Mazzanti i rappresentanti di Africa Mission Cooperation and Development hanno parlato del passato e del presente del Paese, ma anche del prossimo futuro condizionato dall'appuntamento elettorale del 2021 quando gli ugandesi saranno chiamati a decidere se continuare a essere guidati da Museveni, attuale presidente in carica dal 1986, o cambiare passo.

Con le bambine della scuola di Moroto invece che i volontari del Movimento Angela e Gianni Cravedi, insieme a Ruspantini e Antonello, hanno ricordato Prospero, marito e padre ma anche fotografo storico di Africa Mission: tre anni fa, nel cortile della scuola, era stato inaugurato un pozzo in sua memoria e posizionata una piccola targa che ricorda la "loving memory of Prospero". In quell'occasione i familiari del fotografo erano scesi e lo hanno fatto anche stavolta per rinsaldare un rapporto, quello con il Movimento, che è nato trent'anni fa e che ancora non si è interrotto. Hanno fatto i volontari Angela e Gianni: lui documentando i diversi progetti che l'associazione porta avanti in una terra non facile (e infatti la maggior parte delle foto pubblicate su questo numero sono le sue o della collega Betty Paraboschi), lei facendo la "razdora" e la "mamma di tutti". Però una visita al "pozzo di Prospero" l'hanno voluta fare: "Lui per me è qui – spiega la moglie Angela – anche se non è sepolto in Uganda, per me è come se lo avessi più vicino. Quando vengo in Africa è così: da quando non c'è più, per me l'Uganda vuol dire Prospero".

Del resto il fotografo piacentino aveva iniziato a scendere in Africa all'inizio degli anni Ottanta per proseguire fino a tre anni prima della scomparsa, avvenuta nel 2015: trentacinque anni buoni di viaggi e reportage, a volte accompagnato anche dalla moglie e in certi casi anche dai figli Ettore e Gianni per raccontare l'evoluzione di una terra e di un popolo in cammino perenne e non solo per il suo seminomadismo.

Per Gianni, di ritorno in terra africana per la terza volta dopo il primo viaggio con il papà nel 1988 e il secondo nel 2017, "l'Uganda è sempre una gran scoperta e una gran meraviglia da cui si torna arric-



Gli orti della scuola di Agribusiness.



Un'apprendista cuoca del centro di Kobulin.



Angela e Gianni Cravedi davanti alla targa in memoria di Prospero.



I vertici di AMCD incontrano l'ambasciatore italiano Massimiliano Mazzanti.



Dorcus Amol, leader di comunità del distretto di Adjumani.



La nuova Cattedrale di Moroto in via di costruzione.

chiti e pieni di energie. Come se la vita che brulica in questo Paese ci investisse e finisse per contagiarci almeno un po'". Per Prospero è stato così: se il sangue non mente, anche per i suoi figli lo sarà. O perlomeno lo è stato ora davanti alla piccola targa e alle bambine che pronunciavano con accento sbagliato il nome di Prospero.

Fra gli altri incontri, non sono mancati neppure quelli con gli artisti dell'Acrobatic Circus Troup nati nello slum di Katwe, uno dei più grandi di Kampala dove le persone vivono in mezzo alla miseria e all'immondizia: è lì che il gruppo insegna ai ragazzi della baraccopoli come toccare il cielo con un dito. E per farlo li trasforma in acrobati, giocolieri e mangiafuoco e li fa girare in vere e proprie tournée, li fa esibire in spettacoli come quelli che il gruppo di volontari ha visto e i cui proventi sono destinati appunto ad aiutare chi vive a Katwe. Il Movimento li aiuta, offrendo materiale didattico e viveri: dà qualcosa a chi non ha niente e in luoghi in cui il vero e assoluto padrone della storia è il caso non è poco.

L'incontro con Dorcus Amol, trentacinque anni e una storia ingombrante alle spalle, ce lo conferma: originaria del Sud Sudan, è fuggita una prima volta quando aveva otto anni per rifugiarsi in Kenya ed è arrivata poi in Uganda nel 2013. Oggi è leader di comunità e il gruppo la incontra nel distretto di Adjumani che conta diciotto campi e quasi 228 mila rifugiati (a fronte di una popolazione locale di 250 mila abitanti): il Movimento lavora in otto di questi con 136 mila rifugiati. "Africa Mission e lo Stato ugandese mi hanno dato tutto" spiega Dorcus e intanto mostra le "sue" donne intente a ricamare lenzuola e tovaglie, la sua casa dove tutto è in ordine a cominciare dai suoi bambini gemelli. L'Uganda è il Paese dell'Africa che accoglie più rifugiati, tra i primi cinque a livello mondiale: 13 milioni sono i profughi che qui trovano una casa e il viaggio del gruppo serve anche a questo, a misurare e a capire cosa significhi davvero accoglienza e come farla. Con poca teoria e molta prassi perché solo così si producono dei risultati. Un'ulteriore conferma, semmai fosse necessaria, arriva dall'incontro coi luoghi: con la comunità delle missionarie comboniane di Gulu guidate da suor Giovanna Calabria che sopravvive alla crisi delle vocazioni e alla progressiva scomparsa delle comboniane italiane in Uganda. Oggi sono sette le missionarie che vivono lì: prima erano di più, ma progressivamente le attività sono lasciate alle suore locali che si stanno formando. "Così si deve fare" spiega suor Giovanna prima di andare, insieme alle altre consorelle, nella

chiesa dove anche don Vittorio ha celebrato messa all'inizio del suo "cammino africano".

L'incontro-visione con la nuova Cattedrale di Moroto progettata dal volontario piacentino Roberto(ne) Gandolfi, a metà strada fra il profilo del monte Moroto e le baracche cenciose ma piene di sorrisi del vecchio mercato, avviene in un pomeriggio come tanti dopo aver visto una torre d'acqua alzarsi all'improvviso da un pozzo appena perforato e dei camion che passano incuranti fra le donne karimojon che spaccano pietre per tirare a casa un piatto di riso. Ci vorrà ancora un po' di tempo prima che sia ultimata, ma l'impianto a capanna già è solido e fa sentire protetti. Nella "vecchia" Cattedrale di Moroto invece il gruppo ritrova il vescovo di Moroto monsignor Damiano Guzzetti: quando ha conosciuto don Vittorio era un ragazzino a cui il fondatore di Africa Mission Cooperation and Development aveva offerto un gelato, mentre oggi invece è uno dei punti di riferimento della comunità karimojon e di Africa Mission Cooperation and Development. È lui a celebrare, nella spigolosa lingua di questa regione, la messa davanti a mille persone in occasione delle celebrazioni per il venticinquesimo anniversario della scomparsa di don Vittorio: tre ore fra canti, balli, abiti a fantasia e fischi fortissimi per riconoscersi parte della comunità di un Movimento in continuo cammino. Il nostro.

L'AFRICA RACCONTATA DA PAOLO M. ALFIERI, VOCE DI "AVVENIRE"

Duemila chilometri in dieci giorni, asfalto e terra rossa che si srotolano davanti all'infinito, circondati da un'umanità sempre in cammino, sempre in cerca di un suo destino. E' l'Africa vera, quella che sa emozionarti con lo sguardo di un bambino, con l'orgoglio di chi ti accoglie nella sua capanna o ti mostra il suo orto perfetto curato con amore. Ma è anche l'Africa di chi ha bisogno di un aiuto, di formazione, di un sostegno concreto per intravedere la speranza.

Quei dieci giorni in Uganda con Africa Mission, che ho raccontato poi sulle pagine di "Avvenire", restano una grande esperienza. L'impegno dei volontari, il sentire forte la loro adesione ad un progetto comune, ma anche la Messa ballata al ritmo karimojong e una memorabile partita a calcio sotto il diluvio con i ragazzi scalzi di Moroto, sono tra le suggestioni di un viaggio che a distanza di mesi continua a parlarmi e a restituirmi qualcosa.

Paolo M. Alfieri



Suor Giovanna Calabria, comboniana a Gulu.



Gli artisti dell'Acrobatic Circus Troup di Katwe.



Il giornalista di "Avvenire" Paolo M. Alfieri.



*Un momento della messa
karimojon a Moroto.*

IN SETTECENTO A MOROTO PER IL FONDATORE DI AMCD

Non hanno neppure dieci anni. Venticinque ne sono passati da quando Don Vittorio se ne è andato, ma per i bambini del Karamoja è una presenza ancora viva. Così viva da dargli corpo e voce nelle piccole piéce teatrali con cui si è aperta la tre giorni di celebrazione del venticinquesimo anniversario della scomparsa del fondatore di Africa Mission Cooperation and Development.

A Moroto, dove il Movimento ha il suo Centro Giovani e una sede grande con tanto di asilo, uffici, campi da calcio, orti e officina meccanica, l'acqua ha continuato a cadere incessantemente nonostante la stagione delle piogge ormai fosse terminata: del resto c'è una cantilena che gli africani intonano alla sera e nella quale ricorre il ritornello "La mia patria? La mia patria è dove piove".



I rappresentanti di AMCD alle celebrazioni per Don Vittorione.



I partecipanti alla festa al Centro Giovani di Moroto.

Deve essere per questo che nessuno ha rinunciato a mettersi in cammino per arrivare a ricordare don Vittorio: i bambini e i ragazzi sono arrivati coi pullman dalle scuole di Kasimery, Lopotuk e dalla primaria di Kangole per raccontare con canti, danze e recite cosa sia stata Africa Mission e cosa sia ancora oggi.

Chi fosse don Vittorio e cosa avesse fatto per i loro genitori o a volte i loro nonni. Quattrocentocinquanta sono state le persone che hanno assistito alle celebrazioni della prima giornata: una sala assiepata e festante, davanti alla quale i bambini e i ragazzi hanno rappresentato loro stessi, le tradizioni, le abitudini, la vita nei villaggi, la storia del Movimento.

Nella seconda giornata il palco è stato riservato alle autorità, ai rappresentanti del distretto di Moroto e ai missionari che hanno lavorato, anno dopo anno, gomito a gomito con il fondatore di Africa Mission: è in questa occasione che diversi di loro sono stati premiati con



Anche i bambini ricordano Don Vittorione.

pergamene e targhe, mentre al piacentino don Maurizio Noberini, presidente di Africa Mission e parroco della chiesa di Santa Franca di Piacenza, è stato donato un montone che resterà nella sede del Centro di Moroto.

Perché è lì il perno di tutto: lì dove interi villaggi sono giunti, mettendosi in cammino sotto una pioggia torrenziale anche per la terza giornata che si è aperta con la messa celebrata dal vescovo di Moroto monsignor Damiano Guzzetti nella cattedrale della città.

Davanti a settecento persone, fra canti e fischi fortissimi, danze e animali vivi condotti al-

l'altare per l'offertorio, la memoria di don Vittorio è diventata cosa viva. O meglio, più viva di quanto già non sia: in una liturgia dilatata fino ad arrivare a quasi tre ore ininterrotte in una lingua ai più incomprensibile, si comprende che la vera forza di don Vittorio e dell'associazione che lui ha creato sta nel senso di comunità. Nella comunanza che poi certo è nutrita di spiritualità, ma non solo. Nel riconoscersi insieme. E insieme infatti, al termine della messa, si mangia in uno dei saloni del centro: karimojon e italiani, vescovi e volontari, medici e giornalisti, tutti uniti a condividere il pasto, ma anche tutto il resto.

Che non è solo una polenta bianca o una fetta di torta con il logo del Movimento dei colori bianco e blu e grigio. In mille, tanti hanno ricordato don Vittorio nei tre giorni delle celebrazioni, hanno

condiviso l'essere parte di una grande famiglia.

“È stata una festa magnifica – ha concluso il direttore Carlo Ruspantini insieme al presidente di Cooperazione e Sviluppo Carlo Antonello – ma soprattutto è stata l'occasione per dimostrare l'attualità del messaggio del nostro fondatore: don Vittorio è una presenza viva ancora oggi nello spirito e nelle attività che noi e i nostri giovani volontari realizziamo”.



L'orto di comunità nel villaggio di Nakalimon.

IN KARAMOJA IL PROGETTO CON L'UNIVERSITA' CATTOLICA E L'AGRIBUSINESS DI ALITO

2.550 pastori
seminomadi
85 gruppi
coinvolti
30 persone in
ogni villaggio
2 comunità di
Moroto e Napak

In una manciata di chilometri hanno trovato dei campi di pomodori, una distesa di piante di basilico, una porcilaia con decine di maiali all'ingrasso. Ma non sono nella terra d'Emilia i docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza Giuseppe Bertoni e Vincenzo Tabaglio, bensì in quella ugandese: proprio in Karamoja i due insegnanti, accompagnati dal ricercatore Andrea Minardi, hanno raccolto campioni di terra e semi, bustine di riso e semi di chia. Il motivo va rintracciato in un progetto, "Nutrire di cibo e di conoscenze", che Africa Mission Cooperation and Development ha lanciato in collaborazione con la Cattolica, il Cuamm, l'ospedale Meyer di Firenze, Informatici senza frontiere e altri partner locali. L'obiettivo è formare circa 2550 pastori karamojon delle comunità di Moroto e Napak, trasformandoli in agricoltori e allevatori: "Sembra facile, ma non lo è – spiega il direttore Carlo Ruspantini – abbiamo coinvolto ottantacinque gruppi da trenta persone ciascuno: in ognuno abbiamo individuato un "model farmer", ossia un contadino o allevatore modello che possa insegnare alle comunità la gestione dei campi e degli allevamenti".

Da quella base sono nati degli "orti di comunità" come quello di Nakalimon (che letteralmente è "il luogo in cui c'è fresco") che la piccola delegazione della Cattolica ha visitato in questi giorni, accompagnata dai volontari del Movimento e accolta da canti, danze, fagiolini, strette di mano e melanzane: non è la prima volta che Bertoni e Tabaglio scendono in Uganda, dato che già nel 2017 avevano visitato il Karamoja per l'avvio del progetto. In questo caso invece l'obiettivo è stato mappare i risultati ottenuti in un anno e mezzo di attività: "Abbiamo visto degli orti ben organizzati – spiegano i docenti della Cattolica – i contadini scelti finora hanno risposto positivamente anche se poi ci sono delle differenze fra una si-

segue a pag.15

IL NOSTRO DIARIO DI VIAGGIO IN UGANDA

18 novembre

Per alcuni è il 48esimo viaggio. Per altri invece è il primo. Eppure per ognuno di noi, che ci siamo lasciati alle spalle il grigio freddo dell'autunno italiano, l'Uganda è terra da scoprire. L'occasione è ricordare il 25esimo anniversario della morte di don Vittorio. All'aeroporto di Kampala, ad accogliere, sono stati Pier Giorgio e Cristina che ci stanno guidando verso Gulu. Superiamo Luweero dove oggi sorge una scuola ma nel 1983 c'erano 5 campi profughi con 35 mila persone. Superiamo Rwekunyè coi suoi sacchi di sabbia disposti in fila. Superiamo un camion finito in un fosso, mangiamo noccioline e dopo poco Pier Giorgio riceve una buona notizia: la delegazione ugandese della Ue finanzia un nuovo progetto di Africa Mission dedicato alla formazione professionale. In pratica nei prossimi tre anni 600 giovani potranno aprire delle attività da fabbri, muratori, parrucchieri e street food fra Moroto e Tapac. Non si poteva iniziare meglio.



19 novembre

5 ore di macchina su una strada sterrata bastano. Tutto basta per imparare un nuovo modo di fare accoglienza a Adjumani: un distretto, 18 campi, quasi 228 mila rifugiati dal Sud Sudan. Africa Mission lavora in 8 di questi con 136 mila rifugiati. Dorcus ha 35 anni e una storia ingombrante alle spalle: rifugiata in Kenya dal 1992 al 2011, arrivata in Uganda il 26 marzo 2013, oggi è leader di comunità, interviene a disinnescare conflitti che rischiano di far più danni delle bombe. "Africa Mission e lo stato ugandese mi hanno dato tutto". Dentro quel tutto ci sono un documento rilasciato ai rifugiati quando arrivano che permette loro di cercare un lavoro, di comprare una macchina o un pezzo di terra. Ad Adjumani ognuno riceve il necessario per costruirsi la casa e un appezzamento da coltivare.

Il governo ha interesse nel promuovere un'accoglienza alla luce del sole perché la trasforma in un motore dell'economia: quello che noi facciamo fatica anche solo a immaginare.



20 novembre

Il numero magico, ad Alito, è 100. 100 sono i ragazzi che studiano per diventare contadini o allevatori. 100 sono gli ettari coltivati dalla scuola di Agribusiness fondata da Amcd. 100 sono i conigli, i maiali, le galline e i pesci nella fattoria. Arriviamo lì dopo aver salutato le missionarie comboniane di Gulu: alle 7 ad Alito Pietro e Norberto ci accolgono con molto caffè e tante parole corroboranti. Ad Alito metà studenti proviene dal Sudan e metà da Adjumani: l'unione è complicata, la collaborazione di più. Lo spirito della scuola è di costruire una società unita, resistente. La dimostrazione di quanto riesca la danno gli studenti venuti a salutare monsignor Giuseppe Franzelli, vescovo storico di Lira: Rebecca che coltiva i cavoli che mangiamo, una ragazza che ha moltiplicato i suoi 5 alveari arrivando a 30. I numeri però sono soggettivi. È oggettiva invece la magia che trasforma l'Uganda in un rigoglioso giardino d'Africa.



21 novembre

Mentre percorriamo la strada asfaltata che da Lira ci porta Moroto, Pier Giorgio dice una cosa: “L’Africa è tutta in cammino”. C’è chi scappa dalla guerra, chi cerca di scappare dalla fame. Tutti scappano, si disperdono. Ma non si perdono. Ieri notte eravamo noi in cammino per rientrare a Moroto: abbiamo attraversato la savana, ci siamo fermati, sopra di noi tutta la volta celeste, le stelle che in Italia non si vedono perché c’è troppa luce. Qui nessuna. Ad accoglierci i ragazzi insieme a un piatto di polpette al pomodoro. Siamo in cammino anche oggi: per vedere un nuovo pozzo da cui improvvisa si alza una torre d’acqua, la nuova Cattedrale, le strade in cui le moto devono far lo slalom fra le capre. Siamo in cammino mentre i ragazzi del Centro giovani si preparano per lo spettacolo e mentre improvvisamente scoppia a piovere furiosamente. Siamo tutti in cammino in questa zona del mondo percorsa da un’inquieta, violenta scarica di elettricità. E la sentiamo anche noi.



22 novembre

Da qualche parte ho letto che nelle cantilene che gli africani intonano la sera ricorre un ritornello: “La mia patria? La mia patria è dove piove”. Oggi ha continuato a piovere e a rasserenarsi: acqua e sole si sono alternati mentre coi professori della Cattolica Vincenzo Tabaglio e Giuseppe Bertoni esploravamo gli “orti di comunità”. L’idea è di formare dei “model farmers”, degli agricoltori/allevatori modello che insegnino ai villaggi. Alcuni sono veramente bravi come Paul che ha creato un orto delle delizie a Nakalimon, che in italiano suona come “il luogo dove c’è fresco”. Alcuni karimojon, già nel primo pomeriggio, si sono accalcati davanti al cancello della nostra sede, dove in un capannone sono iniziate le celebrazioni per don Vittorio. Fuori la strada è diventata un impasto di fango rosso; dentro invece ho capito che la patria dei karimojon sono le migliaia di chilometri di savana. E a me sembra invidiabile.



23 novembre

Un paese lo devi sentire sotto la pianta dei piedi. Chissà se vale anche per il campo da calcio. Stiamo guardando Atalanta-Juve alla tv (perché non di solo volontariato vive l’uomo) e la pianta dei miei piedi sprofonda nel fango: ha iniziato a piovere ieri sera e non ha ancora smesso.

“È eccezionale” assicura chi vive qui. E a me vien da pensare che di eccezionali qui ci sono molte cose: ci sono villaggi interi che sotto una pioggia torrenziale si mettono in cammino per raggiungere il nostro centro e ricordare un prete morto 25 anni fa. Ci sono pastori nomadi che parlano in piacentino come faceva don Vittorio.

Ci sono messe a cui ci si prepara e che dureranno almeno 2 ore. E un presidente di Amcd don Maurizio Noberini a cui è stato donato un montone.

C’è un’energia brulicante qui che fa rinascere le persone ad ogni passo un po’ come quando fai goal.





24 novembre

Ci sono tre cose che distinguono una messa karimojon da una messa "normale": la prima è la durata della liturgia che si allunga fin quasi a tre ore. Si arriva alle 10 e mezza in chiesa e prima delle 13 è difficile uscire. La seconda caratteristica è la lingua: il karimojon si parla e (quasi) non si scrive, è pieno di vocali e di erre e risulta assolutamente incomprendibile. La terza caratteristica è il senso profondo di comunità che si crea attraverso un rito e che risulta evidente a tutti. La spiritualità c'entra fin lì: in ballo c'è un senso di comunanza, la consapevolezza che qui da soli non si va da nessuna parte. Non ci si muove in solitudine ed è una delle prime cose che ho imparato venendo in Africa: che sia clan o tribù o famiglia non c'entra, conta riconoscersi in un insieme. In una messa karimojon il riconoscimento avviene attraverso gli abiti a fantasia, la lingua a volte spigolosa e a volte liquida della celebrazione, i canti continui intervallati dai fischi fortissimi: è riconoscersi che fa sentire più sicuri in una terra in cui il caso sembra l'assoluto padrone della storia. In cui l'essere gruppo stranamente non spaventa neppure me.



25 novembre

Fra un mese è Natale. Me ne accorgo mentre stamattina Mimì, volontario storico che nonostante i suoi 83 anni scende da Procida ogni anno, mi porge 2 caramelle Rossana da succhiare durante il viaggio verso Kobulin: davanti ho il monte Tororo che si intravede superata la savana impastata di fango. A Kobulin l'associazione ha un centro dove i ragazzi di strada imparano a fare i carpentieri, i cuochi e gli agricoltori.

Quella di oggi è una giornata di saluti: salutiamo don Maurizio Noberini, Marisa Savi e il giornalista Paolo Alfieri che ripartono per Kampala e poi per l'Italia. E poi salutiamo anche Prospero Cravedi, il "dear friend of africa Mission". Nella scuola dove gli è stato intitolato un pozzo, ci scopriamo commossi: un maestro chiede se vogliamo dire una preghiera. Domani ci attendono 11 ore di viaggio e noi ci siamo ritagliati il giusto tempo per chi è da qualche parte, anche se non lo vediamo.



26 novembre

Che nel raggio di una manciata di metri potessero esserci una distesa di piante di basilico, un campo di pomodori e una porcilaia non ce lo saremmo aspettati. Ad Alito eravamo passati qualche giorno fa, accolti con una grande festa della bella scuola di Agribusiness. Ci siamo tornati oggi per accompagnare i docenti della Cattolica. Se è vero che, come dice Borges, non c'è giorno che controluce non riveli una rete di minime sorprese, ad Alito noi abbiamo trovato un piccolo pezzo di casa. Troviamo fiori di zucca e sesamo messo a seccare, galline, conigli, tacchini, anatre; una classe di studenti che fa lezione all'aperto; un piatto di risotto che qui è una gran sorpresa e una caffettiera sul fuoco con cui un trentino e un udinese trapiantato a Milano ci accolgono. Ci ricarichiamo come i pannelli solari sparsi tra la polvere nei villaggi e siamo pronti a ripartire.

27 novembre

Prima si strappano le zampe e la coda. Solo così le cavallette non possono più saltare e finiscono dritte dritte nella padella di olio rovente.

In una delle baraccopoli di Kampala dove oltre un milione e mezzo di ugandesi vive il suo inferno quotidiano, in queste mattine di novembre donne e bambini “sezionano” cavallette che vengono fritte, salate e vendute per pochi scellini ai semafori. Il nostro “driver” Assan ci conduce lì, nello slum dove Amcd ha creato una scuola: dietro c’è il sogno di un maestro, Bosco Lusagala, che insegna a 735 bambini di strada. Bosco è un ex profugo del Ruanda, arrivato a Kampala nel 1994. È qui che incontra padre Valente e conosce Amcd. Nel 2006 decide di aprire una scuola per ragazzi di strada. “Frequentano volentieri - ci spiega - perché qui si sentono al sicuro”. E non finiscono come quelle cavallette, senza la speranza di potere saltar via dalle baracche in cui sono nati.



28 novembre

Per una mattina ci siamo rimessi i nostri abiti “istituzionali”: la camicia, la giacca e c’è anche chi come il presidente di “Cooperazione e sviluppo” Carlo Antonello ha tirato fuori dalla valigia addirittura la cravatta per incontrare il nuovo ambasciatore italiano in Uganda Massimiliano Mazzanti. Questo è stato il momento più ufficiale di questo viaggio: necessario per un’associazione come è Amcd, che si interroga su quale sarà il futuro dopo le elezioni presidenziali del 2021. Sembra lontano ma in un Paese in cui dal 1986 regna la stessa persona l’ipotesi di un cambiamento è destabilizzante.

L’Uganda però è come un vulcano in perenne attività: a Katwe, uno dei più grandi slum di Kampala dove le persone vivono in mezzo alla miseria, l’Acrobatic Circus Troupe insegna ai ragazzi come toccare il cielo con un dito: li trasforma in acrobati, giocolieri e mangiafuoco, li fa esibire in spettacoli i cui proventi sono destinati a chi vive a Katwe. Africa Mission li aiuta offrendo qualcosa a chi non ha niente.



29 novembre

Il Lariam non perdona.

Chi non è mai venuto in Africa non sa che la profilassi antimalarica non è una passeggiata: spesso provoca insonnia e quella è la compagna ideale con cui alcuni di noi hanno viaggiato in questi giorni.

Stamattina svegli alle cinque, in Italia erano le tre: sotto lo striscione verde con la scritta “Welcome” all’ingresso della casa di Kampala hanno iniziato ad accumularsi le valigie in attesa della partenza. Oggi la casa si svuoterà quasi del tutto, ma per poco; noi arriveremo domani a Piacenza, dopo una mezza nottata a Dubai e tanto tempo. Ci sono pensieri che lasciamo qui insieme a un migliaio di anolini, qualche medicina, molti amici con cui i rapporti resistono alle distanze intercontinentali.

Ci portiamo dietro però la consapevolezza che accorciare la distanza fra quello che siamo e quello che facciamo sia un buon modo per garantirsi della felicità. Africa Mission lo fa da tanti anni, noi prenderemo esempio.





segue da pag.10

Un momento della visita al Training Center di Alito.

tuazione e l'altra. Certo siamo consapevoli che il modo di vivere dei karimojon non possa cambiare completamente rispetto al passato e non sarebbe neppure giusto: oggi come allora sono pastori, anche se le vacche sono state soppiantate da capre e pecore. Sicuramente la difficoltà maggiore sta nel cambiare questo genere di mentalità".

Un'altra tappa è stata Alito, dove il Movimento gestisce una scuola di Agribusiness: è qui, in questo piccolo e rigoglioso giardino d'Uganda che si trova a cinque ore da Moroto e a sei da Kampala, che un'ottantina di studenti viene educata ai "segreti" dell'agricoltura e dell'alleva-

mento. È qui si trovano orti curati, fiori di zucca e sesamo messo a seccare, galline, conigli, tacchini e anatre, oltre a una classe di ragazzi del Training Center intenta a fare lezione all'aperto: a coordinare il progetto, nato in un ex lebbrosario che progressivamente è stato ristrutturato e rimesso a nuovo, è un trentino di nome Pietro Scartezzini. Insieme a lui Norberto Lesi, udinese trapiantato a Milano e poi sceso giù in Uganda. Sono loro a condurre i professori della Cattolica di Piacenza alla scoperta di un modo di far agricoltura e allevamento che poco o nulla ha da invidiare alle tecniche emiliane. I docenti sono tornati a Piacenza con numerosi campioni di terriccio e sementi raccolti negli orti dei karimojon: all'Università Cattolica

spetterà infatti il compito di analizzarli, dopo aver garantito un supporto alla gestione futura degli appezzamenti. "Il progetto dovrebbe concludersi nel 2020: certamente non possiamo pensare che questo poco tempo sia necessario per garantire la continuità delle coltivazioni che pure sembrano già essere ben avviate almeno in alcuni orti di comunità – concludono Bertoni e Tabaglio – occorrerà andare avanti a seguire i gruppi. Ma in questo Africa Mission Cooperation and Development è una garanzia: lo è stata finora perché solo con un'organizzazione così siamo riusciti a entrare nelle capanne dei karimojon. E lo sarà ancora, ne siamo assolutamente convinti".



La festa organizzata dagli studenti della scuola di Agribusiness.

L'accoglienza abita ad Adjumani: un distretto, diciotto campi, circa 218 mila rifugiati che arrivano principalmente dal Sud Sudan. La popolazione locale conta 250 mila abitanti.

Dorcus Amol è una delle facce di questo modello di accoglienza a cui siamo poco abituati: ha trentacinque anni, due gemelli, un compagno, un padre che era medico e una storia da "bis-rifugiata": è fuggita per la prima volta dal Sud Sudan quando aveva otto anni per rifugiarsi in Kenya. C'è rimasta fino al 2011. Il 26 marzo del 2013, insieme alla mamma, è arrivata in Uganda: oggi è leader di comunità nel campo di Nyumanzi, uno del distretto di Adjumani dove vivono in quarantamila senza muri, barriere o recinzione.

Ognuno ha la sua capanna, un appezzamento di terra da coltivare, un po' di dignità perché quella non la si lascia nel Paese natale: la si porta con sé sempre. Africa Mission Cooperation and Development lavora in otto dei diciotto campi di Adjumani con 136 mila rifugiati. Otto sono anche le scuole primarie con classi da 120 bambini. Nel dispensario ogni mese ne nascono 75; 100 invece vengono al mondo in casa o meglio nelle baracche.



Il gruppo di AMCD insieme agli alunni di una scuola del distretto di Adjumani.

I 218.000 RIFUGIATI DI ADJUMANI: LA SFIDA DI AFRICA MISSION COOPERATION AND DEVELOPMENT

Dorcus con orgoglio ci mostra le sue, costruite in un campo in cui i rifugiati sono quasi tutti di etnia dinka, cristiani di varie denominazioni.

È ancora lei a spiegarci la vita ad Adjumani, insieme alle responsabili del progetto per Africa Mission Cooperation and Development: chi arriva nel distretto riceve fin da subito tutto il necessario per costruirsi la propria casa, un appezzamento da coltivare e delle borse viveri che periodicamente, per un numero di anni stabilito, sono distribuite dal Programma alimentare mondiale dell'Onu. I bambini vengono mandati a scuola e le donne filano coperte e tovaglie colorate. Chi invece non vive nei campi profughi ri-



Dorcus Amol, bis-rifugiata e leader di comunità.



I NUMERI DELL'ACCOGLIENZA

- ★ 1,3 milioni profughi ospitati in Uganda
- ★ 218 mila rifugiati nel distretto di Adjumani
- ★ 250 mila abitanti locali nel distretto di Adjumani
- ★ 40 mila rifugiati nel campo di Nyumanzi
- ★ 1000 profughi ogni mese
- ★ 31 mila scellini al mese per ogni rifugiato

Dorcus è una di loro: non l'unica chiaramente perché l'importanza di figure come lei è evidente se si considerano i numeri dell'accoglienza ugandese. In totale sono 1,3 milioni i profughi ospitati in Uganda: così tanti che il Paese è quello che accoglie più rifugiati in Africa ed è tra i primi cinque a livello mondiale. Deve essere per questo che il suo modello di accoglienza fa scuola a livello internazionale.

ceve dallo Stato ugandese 31 mila scellini al mese per vivere e lavorare.

“A Nyumanzi ci occupiamo del rinnovo dell'impianto di raccolta dell'acqua piovana, visto che proprio la scarsità d'acqua rischia di provocare delle tensioni con la comunità locale. E poi chiaramente siamo attivi anche sul fronte della formazione dei giovani con l'obiettivo di renderli indipendenti – spiega il responsabile del Paese Uganda per Africa Mission Cooperation and Development Pier Giorgio Lappo – lo stesso vale per le attività di formazione sulla gestione dei conflitti che coinvolge le donne. I conflitti ci sono, non possono non esserci e riguardano soprattutto le risorse naturali: il legno e l'erba. Da parte nostra cerchiamo di essere vicini alla popolazione e di creare delle figure che “disinneschino” eventuali problemi”.



Il ricamo fatto da una delle rifugiate a Nyumanzi.



ABITARE: "IN MEZZO A VOI STA UNO CHE VOI NON CONOSCETE"

Carissimi amici, con grande gioia tutti i volontari e collaboratori di Africa Mission Cooperation and Development vi augurano una Buona Pasqua. E lo facciamo condividendo una riflessione dell'assistente spirituale don Sandro De Angeli.

Se con il Natale, Dio viene ad abitare la nostra storia personale e sociale, con la Risurrezione apre questa nostra storia all'eternità dando al concetto di abitare un respiro che sa di infinito. L'oggi diventa l'opportunità di vivere l'incontro con l'altro nella prospettiva di un Dono che fiorisce solo se siamo in grado di dividerlo. Per questo la Pasqua aiuta a comprendere il significato vero dell'"abitare". L'incontro con il Risorto definisce il senso del nostro abitare le relazioni, le situazioni, gli ambienti, la natura, suggerendoci che la gioia promessa può essere sperimentata quando si abita il mondo con Amore.

Il mattino della Risurrezione di Gesù è tutta una ricerca del "Maestro" ucciso.

Non è credibile, nonostante la tristezza del cuore, che la morte abbia vinto sulla vita e il male sul Bene.

Non è sufficiente ai primi discepoli la tomba vuota per essere sicuri della risurrezione.

È l'amore grande di Gesù, realizzato nel dare la vita, riconosciuto nei teli e nel sudario che convincono Giovanni; e la delicatezza con cui Gesù la chiama per nome che convince la Maddalena.

Anche per noi ci sono segni che possono convincerci che Gesù è vivo ed è presente e partecipa profondamente alla nostra storia.

C'è la Parola a nostra disposizione che "riscalda" i nostri cuori e ci fa sentire partecipi della grande storia di amore del Padre.

C'è l'Eucaristia, il suo corpo e il suo sangue che Gesù continuamente ci offre perché la sua vita donata e il suo amore totale diventino nostra compagnia.

C'è il nostro impegno di amore tra fratelli, come memoria del grande sacrificio di Gesù, che si fa attenzione, condivisione, partecipazione attiva alla vita degli altri.

C'è il nostro continuo cercare di uscire da noi stessi per portare a tutti la gioia del vangelo fino alle estreme periferie esistenziali e spaziali.

La Pasqua, allora, non è ricordo di un evento del passato, ma è l'oggi abitato dalla logica dell'amore.

E' il nostro oggi in cui è vinta la morte della solitudine e dell'anonimato.

E' il nostro oggi in cui è vinta la morte della inimicizia e della separazione.

E' il nostro oggi in cui è vinta la morte del pensare solo a se stessi.



E' il nostro oggi in cui è vinta la morte della sfiducia.

E' il nostro oggi in cui è vinta la morte di persone usate ed abusate.

E' il nostro oggi in cui è vinta la morte della disgregazione della famiglia umana.

E continuiamo a essere sicuri che "più forte della morte è l'amore".

BUONA PASQUA!

Cristo Gesù, nostro Signore,

che tu sia il Risorto nelle tante persone che non riescono a trovare la libertà perché viene loro impedito di esprimere le loro capacità, nelle tante persone derise perché costrette a morire di fame mentre in altre parti viene sprecato cibo, nei tanti popoli oltraggiati perché viene loro rubata la terra e i suoi prodotti con lo scambio di qualche arma, nei tanti uomini e donne cui vengono negati i diritti fondamentali ad una terra, una casa, allo studio, al lavoro, al cibo quotidiano.

La Madre, che ci hai affidato come dono della tua Pasqua, ci accompagni con la sua dolcezza e la sua protezione.

Don Sandro De Angeli
Assistente spirituale di AMCD Sede di Moroto

MARISA SAVI, VOLONTARIA DI AMCD: “UN VIAGGIO IMPREVISTO, MA TORNERÒ SENZ’ALTRO”



“Per me non è stato un viaggio preventivato. Era un desiderio che avevo da tempo, quello di scendere in Africa, ma non era mai il momento. Per questo quando don Maurizio Noberini che è il presidente di Africa Mission ma anche il parroco della mia parrocchia ha deciso di scendere ho pensato che avrei dovuto farlo anche io. Conoscevo il Movimento dagli anni Ottanta perché don Vittorio era cliente della Bilanciai Associati in cui ho lavorato per una vita: il primo contatto è nato da lì con lui che chiamava per domandare la disponibilità di un'attrezzatura e noi che cercavamo di trovarla subito. C'era da correre per fare tutto e subito, ma era bello. Negli anni ho comunque seguito l'associazione, conoscevo le attività: certo trovarsele davanti è un'altra cosa. Per questo sono convinta di ritornare giù”.

CARLO ANTONELLO, PRESIDENTE DI “COOPERAZIONE E SVILUPPO”: “L'IMPORTANZA DI RESTARE”



“Ho conosciuto Don Vittorione quando avevo 16 anni: lui era venuto nel mio collegio a parlare con noi ragazzi, ma in realtà ci richiamò alla responsabilità. Ci chiese chi se la sentiva, chi si sentiva di scendere in Uganda: io con il cuore sono rimasto lì. Ho capito già allora e poi sempre di più che ognuno di noi ci mette una goccia, ma tutti assieme facciamo un mare ed è quello che serve in Africa. Don Vittorione ci ha insegnato l'importanza di restare, anche di restare tutta la vita: lui ha vissuto gli anni più bui dell'Uganda, ma non se ne è mai andato. Oggi che quel tempo è passato e sono stati fatti dei passi avanti ci rendiamo ancora conto che in Africa basta poco, pochissimo perché la situazione cambi: l'importante però è rimanere con coraggio, quello che Don Vittorione ci ha insegnato”.

PADRE DAMIANO GUZZETTI, VESCOVO DI MOROTO: “IL DIFFICILE CAMMINO DEL KARAMOJA VERSO IL FUTURO”



“Per secoli il Karamoja è rimasto identico a se stesso, almeno fino a 15 anni fa: poi hanno trovato dei minerali preziosi e la situazione è cambiata. Oggi come diocesi dobbiamo confrontarci con diverse questioni: la corsa dei cinesi a costruire in questa terra rischia di lasciare al palo la popolazione locale; l'estrazione di materiali per fare cemento porta con sé il problema della manodopera a bassissimo costo, che noi cerchiamo di “combattere” proponendo la creazione di cooperative. Il rischio quotidiano qui è che la globalizzazione investa il territorio senza un coinvolgimento diretto dei karimojon che si trovano a essere sfruttati, sottopagati magari con dell'alcol (e questo aumenta il problema dell'eccessivo consumo che è diventato in pochi anni la prima causa di morte), lasciati da parte”.

PIER GIORGIO LAPPO, RESPONSABILE UGANDA DI AMCD: “FORMAZIONE E LAVORO: I NUOVI OBIETTIVI”



“Non ci si ferma mai perché di progetti ne abbiamo per il futuro: il primo riguarda dei corsi di formazione rivolti ai giovani. Formazione pratica, concreta, per dare ai ragazzi dei rudimenti e delle conoscenze che possano permettere loro di svolgere delle attività diverse, fare le parrucchiere o delle riparazioni. Un altro progetto riguarda la gestione del micro credito e dovrebbe coinvolgere dei gruppi di donne in 5 distretti del Karamoja. C'è poi tutta la questione delle mutilazioni genitali femminili: una pratica diffusa in alcune zone dell'Uganda contro cui cerchiamo di sensibilizzare dei gruppi facendo informazione e formazione. Negli anni le attività si sono ampliate e altrettanto anche le persone a cui si sono rivolte: giovani e donne, ma anche famiglie, bambini, rifugiati”.

PUOI SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN VARI MODI

- 1- Diventando sostenitore del nostro Movimento e partecipando alle iniziative presso le varie sedi;
- 2- Organizzando incontri di sensibilizzazione nella tua zona;
- 3- Se sei un imprenditore attraverso l'ADOZIONE DI UN PROGETTO;
- 4- Attraverso DONAZIONI e LASCITI PATRIMONIALI, EREDITÀ;
- 5- Effettuando un versamento sul nostro conto corrente postale n. 14048292 intestato a Cooperazione e Sviluppo Ong-Onlus (deducibile fiscalmente);
- 6- Effettuando un bonifico sul nostro conto corrente bancario:
Cooperazione e Sviluppo Ong-Onlus UBI Banca
Iban IT 67 A 03111 12600 0000 0000 2268



Ricorda: per la legge
“PIÙ DAI MENO VERSI”

le offerte intestate a [Cooperazione e Sviluppo Ong - Onlus](#), se effettuate tramite bollettino postale, bonifico bancario o assegno bancario o postale, **sono deducibili** dal reddito imponibile sino ad un ammontare pari al 10% del reddito stesso e fino ad un massimo di 70.000 euro.

Per le novità fiscali vedere il nostro sito www.africa mission.org

SEDE CENTRALE DI PIACENZA

Dopo il viaggio in Uganda svolto in novembre, il gruppo ha incontrato la cittadinanza al Circolo dell'Unione per sensibilizzare sulle attività portate avanti dal Movimento.



La serata al Circolo dell'Unione.

L'anno si è aperto nella sede piacentina con diversi momenti di saluto: in primis quello ai collaboratori in Uganda Francesco Ghibaudi e Benedetta Gallana prima del loro rientro a Moroto e poi ai volontari del servizio civile 2019/2020 che sono rientrati in Italia nei giorni scorsi, passando tre giorni a Piacenza per la "restituzione" del percorso.

Diverse sono anche le iniziative fatte nelle scuole che hanno visto impegnati i portavoce del Movimento Elisabetta Dordoni, Paolo Strona, Elia Maestri, Giulia Gatti e Lorenzo D'Agosta: all'istituto Romagnosi e alla scuola media Parini di Podenzano sono stati coinvolti complessivamente ottanta ragazzi, mentre venti sono stati quelli incontrati al liceo Gioia.



La mostra in Sant'Antonino.

È partita anche qui la campagna degli Agrumi dell'Amicizia con diverse tappe nelle parrocchie del territorio, mentre un discorso a parte lo merita la mostra "Don Vittorione, un grido di speranza" dedicata al venticinquesimo anniversario della scomparsa del fondatore: l'esposizione, dopo la partenza nella basilica di Sant'Antonino dove è rimasta durante il periodo natalizio, è stata trasferita ora nella chiesa di San Giuseppe Operaio, parrocchia di don Vittorio durante il suo "periodo piacentino" dove resta visitabile per tutta la quaresima fino al 31 marzo.

SEDE DISTACCATA DI TREVISO

È partita anche a Treviso e nei comuni limitrofi la campagna degli agrumi dell'amicizia: i volontari avrebbero dovuto essere presenti con diversi stand davanti ai supermercati di Villorba, Mogliano Veneto e Casale sul Sile, oltre che nelle parrocchie di San Bartolomeo a Treviso, Castagnole, Maserada, Sant'Agnese, Sacro Cuore, Sant'Elena, Mignagola, Carbonera, Santa Maria del Rovere, San Pio X, Fiera, San Liberale, Carmelitani e Casale sul Sile. In tutto sono stati trentacinque quintali di limoni e venti quelli di arance da distribuire alla popolazione raggiunta da una ventina di volontari.

Per la fine di marzo, per la precisione il 22, il gruppo ha organizzato un pranzo solidale a Mignagola con l'obiettivo di raccogliere fondi destinati al Movimento.

GRUPPO DI BOLZANO

Anche il gruppo di volontari trentini partecipa alla campagna degli Agrumi dell'amicizia e prevede una serie di iniziative destinate alla vendita dei limoni e delle arance con partenza dall'inizio di aprile, probabilmente il 4.

Ci sono poi in programma due concerti a maggio e a settembre che vedranno la presenza degli stand del Movimento.

SEDE DISTACCATA DI APSELLA (PU) E GRUPPI DI URBINO E PESARO

Con l'inizio di marzo è partita anche nel territorio marchigiano la campagna degli Agrumi dell'Amicizia: sessanta sono i quintali di arance e dieci quelli di limoni che i volontari dei gruppi hanno distribuito in una cinquantina di parrocchie di Pesaro e Urbino nei fine settimana del 7 e dell'8 e del 14 e del 15 marzo. Da trenta a cinquanta i volontari coinvolti.

Fra le diverse iniziative si segnalano poi i concerti tenuti dal volontario del Movimento Franco Bezziccheri con il Coro Città Futura.

Infine continua il sostegno al progetto di taglio e cucito

che ora vede presenti in Uganda le volontarie Franchina Aiudi e Isabella Callegari, che hanno raccolto il testimone da Ersilia Rossi scesa in Karamoja lo scorso novembre.

SEDE DISTACCATA DI BUCCIANO (BN)

È partita con il botto la campagna degli Agrumi dell'Amicizia nelle province di Benevento e Avellino, a cui è spettato il compito di fare da apripista della distribuzione di limoni e arance.

Alla metà di febbraio infatti i volontari sono stati presenti con diversi stand a Benevento, nelle parrocchie di Castelpagano, Colle Sannita, Foglianise, Vitulano, Campoli di Monte Taburno e Bucciano, mentre nella provincia di Avellino i banchetti degli agrumi hanno fatto tappa nei comuni di Cassano Caudino, Squillani e Zolli.

Alla fine di febbraio altri stand sono stati presenti sempre nel territorio di Benevento e per la precisione nelle parrocchie di Moiano, Luzzano, Airola, Forchia, Cerreto Sannita, Gioia Sannitica, Cusano Mutri, Civitella Licinio, San Silvestro Papa.

GRUPPO DI STRESA (VB)

Riso e agrumi: questi sono i prodotti che hanno impegnato i volontari del gruppo. Anche quest'anno infatti, come è ormai tradizione, l'inarrestabile volontaria del Movimento Iolanda De Giovannini è stata impegnata insieme agli altri volontari nella raccolta di ben venticinque quintali di riso da inviare in Uganda: è una tradizione che si ripete anno dopo anno e a cui il gruppo di Stresa tiene molto perché rappresenta un aiuto importante al Movimento.

A fine marzo invece è partita la campagna degli Agrumi dell'Amicizia così come a Sirmione.

GRUPPO DI FABRIANO (AN)

La campagna degli Agrumi dell'Amicizia nel territorio anconetano è partita l'8 marzo nella parrocchia della Beata Vergine della Misericordia.

Nelle scorse settimane invece il gruppo si è ritrovato per incontrare i ragazzi che hanno compiuto, lo scorso anno, l'esperienza del "Vieni e vedi": c'è stato un momento di confronto e di racconto delle attività fatte e della realtà vista.

AMICI DI VITTORIONE GRUPPO DI VARESE

A Varese marzo si sarebbe dovuto aprire con la testimonianza di Daniele Contini, volontario del servizio civile appena concluso, per raccontare il suo anno trascorso in Uganda con il Movimento.

Il 18 e il 19 marzo invece in occasione della Festa di San Giuseppe come sempre è partita la campagna degli Agrumi dell'Amicizia per raccogliere fondi per il Movimento con tutti volontari.

In aprile, con ogni probabilità nella prima domenica, si

tiene il tradizionale appuntamento con la "Giornata della solidarietà" a Varese che vede Africa Mission Cooperation and Development affiancarsi a due scuole superiori del territorio per ricordare don Vittorione.

AMICI DI SANT'ANTONIO DI GALLURA (OT)

Il gruppo sardo ha organizzato il tradizionale mercatino benefico legato all'iniziativa del "Negozio in piazza", mentre all'oratorio del paese in novembre si è svolta la pesca miracolosa che ha visto partecipare anche fra gli organizzatori il Gruppo missionario guidato da Valeria Cucciari.

GRUPPO DI MARIGLIANO (NA)

È stato allestito a Venosa Eremiti di Cerreto lo stand di artigianato del Movimento per raccogliere fondi destinati al progetto acqua e alla costruzione di pozzi in Uganda:



l'iniziativa si è svolta grazie alla collaborazione di padre Cesare Locatelli e della sua comunità.

Successivamente il gruppo ha organizzato, per il decimo anno, la tombolata benefica nel salone parrocchiale della chiesa del Sacro Cuore di Pontecitra (Marigliano) e ha rievocato la storia che ha portato alla nascita del Gruppo di Africa Mission di Somma Vesuviana, partito nel 2005: il quindicesimo anniversario della fondazione è stato celebrato con un evento che ha messo sotto i riflettori l'impegno dei volontari e di Luigi Grassotto in primis in qualità di organizzatore, oltre che le attività portate avanti dal Movimento in Uganda.

COMPLEANNI SOLIDALI

Nel mese di dicembre Valentina Sabini, sostenitrice del gruppo di Piacenza, ha festeggiato il suo compleanno. In questa occasione invece di regali per lei ha chiesto a parenti ed amici di donare un contributo per il Movimento. Un grazie di cuore a Valentina e tanti cari auguri.

LAUREE E FELICITAZIONI

Danilo ed Enza di Pietraperzia, in ricordo del battesimo della loro piccola Miriam, hanno scelto delle bomboniere solidali, graziosi presepi realizzati in Uganda, per sostenere le attività di Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo. Ringraziamo e facciamo tanti auguri alla piccola Miriam.

Il 2 maggio nella chiesa di San Martino alla Palma di Scandicci la figlia del nostro volontario Giovanni Pasquetti del Gruppo di Montemurlo (Prato) Annalisa si sposa con Lorenzo Rosi. Tante felicitazioni ai due futuri sposi.

CELEBRAZIONI

In occasione della Messa di Natale il parroco della comunità di Benevento ha voluto ricordare Monsignor Sentongo che tanto ha fatto per Africa Mission.

ARRIVI E PARTENZE IN UGANDA

Sabato 18 gennaio è partito il collaboratore piacentino Giorgio Tappani che presterà il suo servizio presso il compound di Moroto.

Sabato 25 gennaio sono partiti Carlo Ruspantini e Cristiana Strozzi per accompagnare la missione dei consulenti Attilio Ascani e Dario Zanon, scesi per la valutazione intermedia del Progetto AICS, e le volontarie marchigiane Franchina Aiudi e Isabella Cattalani, per un periodo di volontariato a Moroto in favore delle ragazze e donne di Loputuk.

Il 3 febbraio è partito il collaboratore Norberto Lesi di Milano che rimarrà per 6 mesi in supporto al Progetto di Alito.

Il 23 gennaio sono rientrati in Uganda, dopo un periodo di ferie, i collaboratori Francesco Ghibaudi e Benedetta Gallana.

Il 7 febbraio sono rientrati i consulenti Attilio Ascani e Dario Zanon.

Il 15 febbraio sono rientrati Carlo Ruspantini e Cristiana Strozzi.

Il 19 febbraio sono rientrati i "caschi bianchi" Roberto Artico Persi, Daniele Contini, Mario Visentin, Rossella Corrà, Caterina Agheno Pizzi e Maria Fiorani.

LUTTI

Con dolore annunciamo che è tornata alla casa del Padre la mamma della nostra Fioralba Tenti, volontaria del gruppo di Pesaro-Urbino: siamo vicini a lei e ai suoi familiari e li stringiamo in un forte abbraccio.

Ci stringiamo anche alla nostra volontaria Raffaella, che è da alcuni anni la responsabile del

gruppo di Somma Vesuviana (Napoli), per la scomparsa della cara nonna.

Un pensiero particolare lo rivolgiamo al Gruppo di Casignana che piange la scomparsa di Caterina Albanese.

Infine annunciamo con dolore che il 15 febbraio è tornato nell'abbraccio di Dio padre Giuseppe Viganò, amico e responsabile del Gruppo "Evangelizzazione e Promozione Umana" di Monza: con Giuseppe abbiamo condiviso l'impegno verso i poveri dell'Africa per portare acqua a chi ha sete e il suo ricordo rimarrà nei nostri cuori.

La sua amicizia con don Vittorione lo ha portato a farsi carico anche dei bisogni dei poveri del Karamoja, un impegno che ha continuato a portare avanti anche dopo la morte di don Vittorione attraverso la creazione di mille iniziative solidali e impegnandosi a bussare a tutte le porte della Brianza per sostenere la causa degli ultimi e sollecitare un intervento, un contributo in favore dei più bisognosi. Animato da una fede sincera, espressa sempre con gioia e con concretezza, Giuseppe ha lasciato un grande segno nei cuori di tutte le persone che ha incontrato in Italia e in Africa. Un caro e fraterno abbraccio a tutta la famiglia, in particolare alla moglie Luigia, ai figli, ai familiari tutti.



UN LASCITO TESTAMENTARIO PER SOSTENERE L'OPERA DI DON VITTORIONE: AFRICA MISSION COOPERAZIONE E SVILUPPO

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore...». Mt 6,19-23

Il lascito testamentario è una modalità di donazione che consiste nel lasciare in eredità un contributo per portare avanti il percorso di solidarietà che si è iniziato in vita, continuando così ad essere "vicini" alla vita dei fratelli bisognosi dell'Africa.

AMCD può essere nominata erede, se la disposizione testamentaria riguarda l'universalità dei propri beni o una parte, oppure legataria, se la disposizione testamentaria riguarda uno o più beni specifici. La disposizione testamentaria, qualunque forma essa assuma, rimane in ogni momento revocabile.

Per maggiori informazioni puoi contattare:
Carlo Ruspantini al telefono 334.8451108 o alla mail carlo.direzione@coopsviluppo.org



**INSIEME
PER FARE
PIÙ BELLO
IL MONDO**

**Sostengo
Africa Mission
Cooperation
and Development**



Direttore responsabile: Corrado Gregori - **Collaboratori:** Carlo Ruspantini, Elisabetta Paraboschi, Gianni Cravedi. **Proprietà:** Istituto per la Cooperazione e lo Sviluppo Internazionali **Direzione e Amministrazione:** Via Martelli, 6 - 29122 Piacenza - Tel. (0523) 49.94.24 - 49.94.84 - Fax (0523) 400224.

Autorizzazione del Tribunale di Piacenza n. 340 del 24.9.1983 - **E-MAIL PIACENZA:** africamission@coopsviluppo.org

INTERNET: www.africamission.org - **Stampa:** Printall srl - Codogno (LO)